ROMA ANNO PRIMO — N. 7. — SABATO 3 GIUGNO 1848

LA DONNA ITALIANA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

ASSOCIAZIONI

	UN ANNO	SEI MESI	TRE MESI
In Roma e nello Stato . . . . Scudi	2 60	1 30	— 65
Portato al domicilio . . . . . »	3 —	1 50	— 75
All'Estero franco ai confini . »	2 80	1 40	— 70

Un numero separato costa baj. 7½. I pagamenti si faranno anticipati.

AVVERTENZE

La Direzione del giornale è in Via del Teatro Valle N. 13. nello **Stabilimento delle scienze**, ove pure se ne fa la distribuzione. — Lettere, articoli e pagamenti saranno franchi di posta. — Non si ricevono articoli anonimi. — Il giornale si pubblica ogni sabato a mezzogiorno. Si inserisce qualunque annunzio al prezzo di baj. 2 per linea.

ROMA 3 GIUGNO

Hanvi taluni che, facendo eco a qualche giornale estero, vanno mormorando sulla lentezza delle truppe sotto il comando di CARLO ALBERTO. Noi non diremmo parola a ribattere l'opinione, o almeno a frenare il giudizio di costoro se non fossimo convinti che sì gli uni che gli altri non sono che l'organo, forse innocente, di chi vorrebbe mantenere fra noi l'antica discordia, scorgendo chiaramente quanto la forza morale, che sorge dal suo contrario, serva ad accrescere la materiale fino a doverla credere miracolosa e quasi onnipossente. Le cinque giornate di Milano offrono di tal verità una prova irrefragabile. - E queste mire sinistre vanno tant'oltre da procurar d'insinuare, che bisogno non v'era delle armi di quel Re per discacciare chi ci opprimeva, come se coll'averlo cacciato di Milano fosse averlo bandito dall'Italia; come se nell'aperta campagna le case e le barricate essere potessero di scudo, servire di armi i ciottoli e le tegole; come se, privo di questi mezzi, non dovesse venir meno e soccombere qualunque eroismo trovandosi a fronte di un'oste, anche molto minore di numero, ma ordinata, agguerrita, barbara ed assetata di vendetta. Giungono a tale da spargere persino ingiuriosi sospetti sulla lealtà delle sue intenzioni. - Sarà dunque per tradirci tutti ch'Egli cimenta la vita di tanti nostri fratelli? - Ma se ciò fosse, vorrebbe Egli esporre ad un tempo la sua, e quella degli stessi suoi figli, come ben mille e mille testimonj oculari ci attestano? - .

Avendo noi nel cuore confitto un doloroso passato, e memori di un detto dell'Astigiano

Che molto sa chi a dubitare impara,

non temiamo di confessare: che non cedemmo a fatte promesse; che utili riforme non pervennero a lusingarci; che la Costituzione medesima quantunque spontaneamente data, non giungeva ancora ad assicurarci nei nostri timori, perchè al di sotto di quanto da Lui dovevamo pretendere ed aspettare. - Ma quando in mezzo alle entusiastiche grida di un popolo festante Egli si mostrava stringendo il tricolore vessillo; quando, superando gl'immensi ostacoli frapposti da coloro a cui aveva per l'addietro affidato la gestione dei pubblici affari, e in pochi dì, assistito dall'energico, leale e patriottico volere di nuovi ministri, potè impugnare quel brando ch'era dono prezioso e benedetto di PIO, non isforzato da presenti circostanze, non curante di un incerto avvenire, ponendo in pericolo il proprio suo trono, marciava animosamente alla testa di una florida armata, ardente di un solo desiderio, animata da un solo pensiero, stretta da un solo giuramento, quello della Liberazione d'Italia, e dimostrava col fatto essere figlio di questa terra gloriosa; dall'inveterato torpore l'anima nostra si scosse, la nostra mente bandì per sempre la triste memoria del passato, il nostro cuore si si aperse alla gioia del perdono, ed il labbro nostro, che rimasto era inerte sino allora fra la piemontese esultanza, si schiuse quando questa divenne italiana, e pronunciò per la prima volta con riverenza ed affetto il nome di Carlo Alberto.

Colla certezza ch'Egli volle farsi campione della nostra Indipendenza, colla fama ch'Ei gode di egregio condottiero, ignari noi dell'arte della guerra, lontani dal luogo della pugna, e fatti certi de' prosperi successi del valore delle nostre truppe, col rammarico, e forse col rimorso di non avervi cooperato, come potremmo noi proferire giudizj che sarebbero per lo meno inopportuni, se pure non peccano d'ingiustizia e d'ingratitudine? - Stringiamoci piuttosto a Lui, e con quei mezzi che le nostre diverse condizioni ci permettono, operiamo di concerto a far monda la nostra terra dall'infezione straniera; prestiamoci perchè durante la pugna l'ordine interno non venga turbato; e da quel Dio che tanti prodigi in sì breve tempo ha operato per la comune salvezza, che un raggio sì puro della sua sapienza fece risplendere dal Vaticano, attendiamo che su noi maggior lume diffonda, e chiaro ci mostri quali sieno i veri nostri bisogni, quali i nostri interessi, onde spinti dal solo amore di patria, e guidati dalla prudenza, dal coraggio, e dalla fermezza possiamo dar solide basi ad un avvenire che ci renda sicuri di assaporare perennemente i frutti della nostra vittoria. B.

SOPRA

ALCUNE ESIGENZE INTEMPESTIVE DI POCHI

Noi siamo pressochè al punto di sentirci affatto sgombro l'animo del timore che l'Austria riescir possa con successo ad impedire la ricomposizione delle sorti Italiane; ciascun giorno è segnalato da un successo brillante per la nostra causa il cui istesso nome pare divenga un'arme micidiale per l'inimico.

A questa rassicuratrice speranza apriamo più fidenti l'animo, che ha ben d'uopo nelle presenti commozioni di trar partito da tutte quelle venture le quali arridono ai nostri interessi, acciò non venga mai meno alla imponenza di quanto resta ad operare mercè l'impulso di sentimenti non ambigui.

Questo indirizzo favorevole che assume il movimento Italiano deve ringagliardire il sacro ardore che ci ferve nei petti, non però esilararci o farci perdere nell'ebbrezza del godimento la chiaro-veggenza del presente; imperocchè non è mai lecita ad un popolo che ad elevati destini dirige sue posse, quella vivacità che lo priva del senno o che anco per poco gli esagera la natura e l'aspetto degli avvenimenti compiti e da compiersi.

Al che aggiungiamo non credersi da noi che la final risoluzione del dramma che attualmente si dibatte sia per giungere e sì facile e sollecita da permetterci fin d'ora il riposo e le voluttà del vincitore.

Amici del popolo non sarebbero mai coloro che lo consigliassero a tener già per fatto quello che puramente è iniziato ed incipiente: talchè noi lungi dall'addormentarne il senso e l'intellettuale acume giudichiamo più proprio lo esortarlo per questo nome tanto caro d'Italia ridiviva a raddoppiare di vigore, di senno e di consiglio affinchè ultimata che sia la contesa della forza colla forza a quella si dia tosto appiglio della ragione contro i resti ostinati della oppressiva politica passata, contesa che se imprenderemo all'impazzata, senza cioè designare ai nostri sforzi una meta che alle bisogne attuali convenga e senza tampoco avvertice qual impiego di mezzi valga a conseguirla

APPENDICE ALLA DONNA ITALIANA

PARTE LETTERARIA

MARIA GIUSEPPA GUACCI NOBILE

II.

Quando la Guacci conobbe il Campagna, contava diciannove anni, talchè puossi affermare avere ella in quell'età dato principio agli studii, in cui sembra quasi impossibile che così rapidamente abbia poi progredito trovandosi oltre a ciò costretta per molto altro tempo a togliere ad essi molte ore, nelle quali disimpegnava le funzioni di segretario e copista al suo vecchio genitore. Venne questi a morte pianto amaramente dalla figlia. Allora conoscendo essa quanto fosse necessaria la lingua latina a chi ama degnamente professare letteratura, a questa alacremente si applicò. Scorgendo al tempo istesso non avere l'Italia bisogno nè di ridicoli belati melanconici, nè di altre fole *accademiche*, ma bensì richiedere una poesia alta, severa, piena di risoluti concetti e di magnanimi e liberi pensieri, a tal genere si dedicò esclusivamente. Per provare la verità di queste parole, non trascriverò in questo Giornale veruno squarcio dei suoi componimenti per non occuparne con un solo articolo una buona metà, bensì invito quei pochi che non conoscessero i versi di questa poetessa, a leggere e meditare profondamente le belle canzoni — *Alle donne Italiane* — *Alle donne di Napoli* — *A Cristoforo Colombo* — *A Federico Borromeo* e tante altre ancora.

Forse alcuni sorrideranno maliziosamente dopo aver letto queste mie sincere parole, forse sorgeranno alcune voci ad accusarmi di aver io rinunciato all'ufficio di critico, in grazia di una leggiadra donna e di una rinomanza non equivoca, deponendo lo scudiscio giornalistico per vibrarlo quindi con furia maggiore sulle spalle del primo letterato o artista teatrale in cui sia per imbattermi in compenso della condiscendenza mostrata per questa privilegiata poetessa. Ma no, non temete accigliati Aristarchi! una rinomanza non equivoca, una leggiadra donna, per questa volta non giungerà a commuovermi, e perciò dopo averne encomiato i pregi, eccomi quà pronto a passarne in rassegna tutti i difetti.

Il primo che campeggia in tutte le poesie della Guacci (forse per alcuni proferirò un orribile sproposito,) si è la troppa imitazione dei classici. Questa poetessa invece di cercare di farsi uno stile che pervenga ad essere classico per se medesimo, procura renderlo classico copiando le frasi e i mezzi versi dei nostri sommi, della qual cosa noi non possiamo davvero esserle obbligati. Chi si sforza a imitare un tipo, a seguire fedelmente un modello, tarpa le ali alla fantasia, racchiude, direi quasi, in un sepolcro il proprio ingegno, si prefigge certe leggi solo capaci d'inceppare l'idea — l'idea che dovendo spaziare liberissima, non può sopportare giogo veruno. La Giuseppina alunna primogenita dei trecentisti, ligia soprattutto al Petrarca, seguace del classicismo *considerato in tutta l'estensione del termine*, si lascia pur troppo frenare il pensiero dalle catene della tradizione, ammorza quella scintilla poetica che ferve nel suo petto, e potrebbe, ov'ella lo consistesse, divampare tremendamente in fiamma.

Fra i molti scrittori che hanno bruciato un granellino d'incenso in onore della Guacci, merita un posto distinto un nostro chiarissimo letterato, il quale ammirando in prima altamente l'ingegno di questa scrittrice, così si esprime: « Noi non la conosciamo di persona, e nondimeno di tanta riverenza e di sì grande affezione ci sentiamo presi verso di lei, che possiamo servire come d'una prova di fatto, che ella incatena i cuori e le menti col solo miracolo della sua penna. »

Queste sono le giustissime lodi prodigate dall'egregio scrittore alla Guacci. Ma quale utile avrebbe essa tratto dal suo articolo se a questo punto avesse deposto la penna? Egli però per darle prove della sincera sua stima, urbanamente termina coll'accennare quei pochi difetti dei quali ella dovrebbe emendarsi. Essendo le sue critiche osservazioni del tutto coerenti a quelle da noi poco fa emesse, quì le riportiamo affinchè rendano più autorevole la nostra opinione.

» Ci è ignoto chi abbia sostenuto colla Guacci le parti d'Istitutore: non sappiamo se di presente si giovi ella dei consigli di alcuno, che se a noi fosse lecito di darlene uno solo, abbiate, le diremmo più di fiducia nel vostro stesso valore, ardite di farvi uno stile che sia classico per se medesimo, non che si nomini tale perchè si componga con certa ricercatezza delle frasi o dei mezzi versi del Petrarca o di Dante. Non vi è chi sia più di noi adoratore di questi sommi, e sappiamo benissimo che da loro principalmente si toglie lo bello stile che ne faccia onore, ma non già così che debbasi fare dei loro poemi un centone perpetuo. »

Nostro vivo desiderio sarebbe che la signora Guacci ponesse in *opera tali consigli, dei quali, vogliamo sperarlo, non tarderà a conoscere la verità.*

Ma è tempo omai di por termine a questa noiosa diceria. Dopo aver severamente esaminato le opere di questa valente poetessa, le ultime mie parole saranno d'incoraggiamento e di encomio.

Animosa e secura l'illustre donna proceda nella difficile carriera letteraria, doni all'Italia nuovi componimenti, lasci più libero il freno alla sua fervida immaginazione, e il di lei nome passerà venerato e sublime, alla più tarda posterità.

C. Bordiga

potrebbe portare alla conseguenza opposta di ciò che ci preffiggiamo, che è quanto dire, alla divisione e al flagello dei partiti e dei contrasti cittadini.

Noi non rammenteremmo siffatto genere d'infortunio, che per essere più spietato delle lotte campali, ha per l'addietro sì reiteratamente lacerato il seno d'Italia e d'onta e di sangue copertala, se i tempi fossero meno disposti a colpirci all'inaspettata dei più incredibili fatti, i quali come riuscirono finora ad inondarci di grata maraviglia, così potrebbero, voltata faccia le cose rabbrividirci di panico terrore. Talchè l'unico espediente ad evitare cotanto danno quello è di premunircene a tempo, e di temerlo eziandio finchè mantiensi remoto, preparandogli in tal maniera un'anticipata tenzone.

Non è infatti da occultarsi un certo molesto dubbio che circola negli animi di molti e molti i quali non a torto intraveggono al di là della questione Lombarda una questione più seria, e più che Italica, nella quale stà racchiuso il definitivo risolvimento che subiranno i fati delle nazioni Europee già commosse dalle recenti convulsioni, e pronte a venir con noi in traccia di sorte migliore.

Questo dubbio è quello che amareggia le grate emozioni che i gloriosi fatti d'arme della Lombardia ci destano in petto; e che di ora in ora ci fà temere qualche insano scompiglio popolare, manifestatore di esigenze, se non riprovevoli in massima; certo non convenienti alle condizioni di Toscana Costituzionale.

Se altre volte ci spiacque nel popolo quella tolleranza rivelante debolezza e ottusità di politico e civile accorgimento per cui niuna misura tendente ad escludere dal governo l'oppressione venne efficacemente provocata; dovrebbeci ben più al vivo che in momenti come questi nei quali stà per pronunziarsi il giudizio di tanta parte d'umanità stretta da due estremi che sono, il pericolo del suo dissolvimento, e il potente bisogno della sua restaurazione, un'errore di pochi provocasse un flagello sù tutti.

Chi assunse l'incarico di proporre ad Italia libera una forma di Governo che si acconciasse alle bisogne di tutte le Provincie della Penisola nulla valutando le locali simpatie dei diversi popoli, i quali benchè abbiano consacrato il principio dell'unione non peranco trovansi affatto spogli di tutti quegli elementi che fin quì han partorito scisma eterna fra di Essi, oserebbe a mio senso più di quello che al cittadino Italiano competasi, imperocchè niun uomo può dettare l'avvenire d'una nazione, nè farsi duce dei suoi passi.

Acerba perciò ell'è la questione nella quale taluni fra i nostri si sono impegnati, tentando dimostrare quali la convenienza d'un Regime Repubblicano a tutta Italia comune, e quali quella del Regime Costituzionale già in essere.

Se il primo riguardo d'ogni scrittore esser dee quello di badare alla opportunità dell'argomento su del quale invita il senno pubblico ad escogitare, ognuno dovrà accorgersi come quest'oggi sia inopportunissimo lo affacciare siffatto problema poichè la nazione pria di pensare alla foggia da darsi al suo futuro assesto, deve essere intesa a dirimere quegli impedimenti che ne formerebbero lo scoglio, e perchè qualunque siasi il partito cui si apprenderà, sol essa dovrà stabilirlo, mercè quella concorde ed unanime deliberazione che altre volte si fece non equivocamente udire, quando la necessità morale e politica la astrinse a parlar alto e forte.

Pensiamo fosse noi che l'Italia giunta com'è a quella maturità civile nella quale si è data a decidere in giorni sì splendidi per lei di gloria, ricovrar voglia al lume ed al consiglio di qualche articoluzzo petulante che intende insegnarle i miracoli di Repubblicuzze in miniatura congegnate con poetico artifizio da chi non è nuovo a immaginare stranezze, contando su quella parte negletta di Popolo che è in grado di menargliene buone, perchè non è stata ne meno credula ne meno indulgente verso delle stregonerie e fattucchierie in mezzo alle quali ha imbarbarito l'animo e l'intelletto?

La storia dell'umanità, quella anche sola dell'Italia non è stata così sterile d'azione e di consiglio da non saper come ammaestrare al suo tirocinio vivente e non illusorio dell'esperimentalismo quei popoli novelli, che nel ricostituirsi civilmente più che le dottrinarie esortazioni tener vonno conto delle memorie lasciate dalle precedenti generazioni, che sebbene dominate da quel medesimo istinto che ne adduce in via di social progresso, non però possederono altrettanto accorgimento da ottenere nel pratico esercizio del vivere quei felici resultati che l'immaginazione degli arditi pensatori andava sognando.

L'esaltamento che prova lo spirito cittadino in forza di commozioni così vive quali son quelle che attualmente ci influenzano, è appunto la causa di questi presagj idealmente benefici, e praticamente funesti, che oggi rivivono per eccitare vieppiù nel popolo quella sete intemperata cui non vale provvedimento ad estinguere o sopire.

Contro questi delirii noi invochiamo il severo giudizio di coloro che fanno temperare e modificare i desiderii e le esigenze a seconda dell'attitudine che spinge l'insieme del mondo morale al cui contatto ognor ci troviamo, poichè ove le nostre pretese non si trovarono altrimenti in armonia con siffatto complicito assesto della pubblica cosa, o non riusciremmo mai a satisfarli, o violentemente osandolo, comprometteressimo d'avvantaggio quella causa di cui ci dichiarammo i difensori.

Urge a noi Italiani il prendere a cura l'adempimento della nostra civile riordinazione, penetrandovi di tutta l'importanza ed efficacia che il Regime Costituzionale dal quale ci attendiamo di far salve le nostre libertà ed i nostri diritti, deve ispirarci.

Questa vita nuova, questo sacro esercizio delle funzioni più vitali della Patria ci riordinerà quella grandezza e quel nome che i tempi della servitù ci tolsero.

Moralizzandoci e perfezionandoci tanto dal lato del cuore che della mente, noi possiamo aspettarci dalla rappresentanza Nazionale maggior bene che l'Istruzione per se sola non saprebbe donarci, imperocchè qualunque più liberale e più acconcia foggia di Governo mancherebbe al proprio scopo, qualora gli uomini chiamati a darle effetto, o inetti, o corrotti si dimostrassero.

Stiaci perciò a cuore il pensiero di adoprar uomini non degeneri da quei principii che stanno in fronte alle Istituzioni che andiamo organizzando, e in quella guisa che evitar debbesi il contatto e l'influenza di coloro che son da meno delle esigenze e dei bisogni del tempo, così vuolsi preservarci da quegli altri che li esagerano e li deformano.

Firenze li 26 maggio

MARIO CARLETTI

VANTAGGI
DELLA DONNA ISTRUITA

» Se voi volete che divengan grandi e virtuosi gli uomini, insegnate alle donne che sia grandezza e virtù »

PLUTARCO. *Nel libro della virtù delle donne*

Vuoi tu addentro conoscere la politica situazione di un popolo? Scriveva il gran Fénélon, osserva qual loco vi tengan le donne.

Distinto pertanto esser dovrìa quel posto, che esse occupavano nella civil società in un secolo, che secolo di lumi suol essere chiamato, nel quale si operò assaissimo, e nulla si lascia, affinchè progredisca l'educazione dei popoli.

Ma perchè, chiederò senza taccia d'offesa, le sì laudevoli cure volte sono generalmente a vantaggio de' maschi, ed alle zitelle non abbastanza pensano gli uomini, e se ne occupano rettamente le madri, le istitutrici? Eppure son desse quella metà dell'uman genere, le più strette compagne dell'altro sesso. Certo è che l'anima loro non è affatto dissimile da quella degli uomini, nè d'intelletto sono sfornite, nè d'istruzione incapaci. Non hanno elleno forse una ragione a coltivare, una volontà a dirigere, delle passioni a combattere, delle pene a soffrire? e come potranno adempiere a tutti questi importanti doveri, se prive sono di vere istruzioni?

So bene che a tali miei detti le madri e le istitutrici mi graveran di rimprocci nell'impugnare de' fatti abbastanza chiariti da mille esempi onorevoli; mentre m'indicheranno i domicilii, ove battono le giovinette carriera ben regolare di studi, ed un catalogo innanti mi si farà delle scienze, nelle quali vengono saggiamente istruite, quindi pomposa mostra di allori mi schiereranno sott'occhio per dimostrare la vera cultura delle loro donzelle.

Ma io sorpreso per nulla, nè punto abbacinato da tutto ciò; anzi fatto animoso da quanto disse un'esimio scrittore su tale riguardo, risponderò schiettamente, che in quelle istruzioni molte fiate si scorge un'innesto di vanità, atto solo a dar gloria alle educatrici, e sovente poco alle giovanette di bene.

Tuttavia non credasi voglia combattere i progressi che già si oprarono nella educazione delle figlie, solo mi si perdoni l'inchiesta, se questi progressi sian poi tali, per cui la civil società, ne ritragga giovamento veraco. Il vedere però che ancora si sostiene quella falsa opinione riguardo alla vantaggiosa influenza che le donne possano avere nel mondo, mi fa tornare il pensiero, che pochi siano realmente que' beni, che risente la civile società della educazione di esse. Nè credo andar lungi dal vero asserendo, che il bene che recar deve alle nazioni la influenza morale delle donne, viene in gran parte attenuato da quella leggerezza e vanità, che suole produrre la frivolezza di educazione.

Si vuole inceppare le donne al solo materiale governo delle lor case, e non istruirle chè per questo; non si pensa che si è dalla casa di ciascun cittadino dove scaturiscono le virtù ed i vizii che il mondo governano? Io non dirò che le donne abbiano ad istruire gli uomini, che a ragione ciò ferirebbe, e so bene che elle non debbono nè governare lo Stato, nè guerreggiare sul campo; ma se hanno forte possanza sovra gli uomini tutti, se spesso conducono quelli che reggono, e tengono a loro piedi color che combattono, se inspirano quelli che scrivono, quanti vantaggi adunque posson recare alla civil società i loro lumi, e quanto danno la loro ignoranza!

A tal punto mi corre alla mente quel Carlo Magno che essendo sì penetrato dell'importanza della educazione delle donne, chiamò alla sua corte molti sapienti per essere alle sue figlie maestri, loro inculcando le istruissero con tanta cura al par de' figliuoli: il che prova l'alta opinione che questo monarca portava delle donne, pensiero che nel nostro secolo di cultura dovrebbe sì nella mente dei grandi che del volgo radicarsi, convinti della bisogna di dare a questo sesso uno scopo più elevato, il quale tenda a renderlo saggio come amabile lo formò il Sommo Creatore dell'universo.

Così la pensò il vincitor di Marengo, che pari a meteora comparve nel mondo. Questi, a cui incostante fortuna largì a dovizia doni meravigliosi, e poi lo gittò in balia a sciagure ed a morte, questi, ripeto, diè chiaramente a vedere quanto conoscesse utile l'influenza delle donne nella civile società, dettando leggi a torle dall'abbiezione, mettendole egli quasi a pari condizione degli uomini, affinchè da essi non venissero vilipese ed oppresse. Questi fè chiaro conoscere, che una madre potea riparare la perdita del genitore, accordandole esclusiva cura de' figli; si occupò pure nel migliorare l'educazione delle zitelle, coll'inalzare collegi, ove s'informassero vergini, che ne fossero atte a divenir saggie ed amorevoli madri, (1) poichè egli soleva affermare che l'avvenire dei figli è sempre opera della lor madre; ed il grand'uomo compiaceasi rammentare, che egli dovea alla sua la gloria dell'alta ventura.

Moltissimi uomini dotti fecero pur conoscere quanta virtude stesse riposta nel cuore della donna, e come riesca dannoso il non coltivarla, approvando costoro che il maggior mezzo di migliorare, riunire e racchiudere tutti i legami sociali e politici, si è quello d'illuminare, istruire, perfezionare la donna; e ben con ragione disse il gran Fénélon che l'educazione delle donne è più rilevante che quella degli uomini, perchè quest'ultima è sempre opera loro. E il castigatissimo cavaliere Vannetti così cantava nel suo poemetto di *Emilia*:

Bastami sol ch'anco a formar la mente
La nobil cura, ed i pensier divida;
Che l'animo e l'ingegno al par di noi
Le diè natura, e in sì leggiadre membra
L'informator celeste foco infuse.
Quante l'antica e la moderna istoria
Ornaro illustri e valorose donne!
Altre di Siracusa e di Megara
Sui tenebrosi calcoli vegliando,
Squarciaro ardite alla natura il velo.
Altre dell'auree penne emulatrici
Vergar le carte di fecondo stile,
Altre di scudo e di ferrato usbergo
Il forte petto e il viril braccio armato,
E dai begl'occhi un più feroce sdegno
E i non usati fulmini vibrando,
Entraro in campo, o in regal soglio assise
Dettar le leggi, e governaro i regni.

PIETRO COMM. GIACCHIERI

(1) *Si allude a molti stabilimenti da lui inalzati, e particolarmente a quello di S. Siro in Parigi.*

RISPOSTA AD UN ANONIMO

A giustificazione delle donne Toscane contro le accuse di un anonimo ci faciamo un pregio d'inserire nel nostro giornale i due seguenti articoli di due illustri donne fiorentine. C. B.

Quasi parrebbe che esercitare oggidì il proprio dovere di carità verso il prossimo a seconda dei dettami dell'Evangelo, cioè, nel segreto della propria coscenza sia divenuto impossibile, dacchè, per esempio i Collettori di qualsiasi cosa a beneficio di chi soffre penuria per circostanza momentanea, o per stato meschino permanente, sono obbligati di pubblicare le liste dei contribuenti, e dei doni, onde scansare la taccia di prendere per se i resultati della colletta, o almeno di dimezzarne il provento. Se l'opera pietosa vien compiuta nel silenzio gli individui, le città, le corporazioni, gli stati sono gridati, malevoglienti, spietati, gelidi, antifilantropi ec: ec: Cosicchè non havvi modo di scansare l'atrabile dei così detti zelanti, che alla fine dei conti, non sono che sfaccendati, o ipocriti che mettono le parole invece delle opere, o saccenti vanitosi, o calunniatori, i quali non trovano reputazione sì immacolata che valga a salvarsi dal loro morso accanito — essi attaccano all'impazzata, e sfregiano nell'onore, nella delicatezza, o nel sentimento i primi che gli si parano alla mente. — Così certo avveniva nel caso presente, in cui, *un chi sà chi*, venne nella nobile determinazione di insultare alla Patria carità delle Donne Toscane invitandole in tuono dogmatico a fare .... Santo Iddio! .... precisamente quello che avevano fatto, stanno facendo, e faranno. Le Donne Toscane evangelicamente adempierono il loro dovere, senza pompa, senza clamore, senza avvisi, senza note e soscrizioni. — Parlavansi amiche con amiche, recavansi alle case invitando alla buona opera di occuparsi per il meglio dei nostri Militi, e la roba *pioveva* presso le collettrici, e le spedizioni al Campo facevansi, non a suon di tromba ma tacitamente, imperocchè per far il bene e per adempiere un sacro dovere, non si credeva necessario il proclamarlo. Ora però il parlare è dovere, onde ribattere l'odiosa accusa di tiepide, egoiste, indifferenti e leggere, che a tutte le Donne Toscane naturalmente deviene dall'indirizzo, *arrivato per la posta* al Giornale della DONNA ITALIANA e inseritovi nel N.° 5 il dì 20 Maggio, e che certamente non sarebbe stato scritto se prima di avventatamente redigerlo, il sig. Anonimo avesse prudentemente presa qualche informazione. Sappia egli dunque che fino dal Febbrajo decorso io, *Fiorentina*, ebbi in animo di fare, ciò che più tardi compierono le Venete, onorevolmente citate nel suindicato Giornale N.° 5.° 20 maggio — dico, le signore *Care Benvenuti* Pappadopoli e Giustiniani. Il mio, dirò così, Comitato, invece che da 5 signore, era formato, oltre me, da 6. — Sapere — Le signore — Elvira Paganucci — Virginia Menotti Pio — Elvira Giampieri Rossi — Chiara Malatesta — Elisabetta Cardinali — Amalia Rossi-Restoni. — Esse con apposito programma invitaveno *tutte* le Donne Toscane ad instituire in ogni città dello Stato, un comitato simile al nostro, che si facesse centro delle offerte — Direttore dei modi per corrispondere ed unire al bisogno tutte le Donne che si fossero firmate in note che si porrebbero in giro per di lui cura nelle varie città. Correva allora un tempo in cui Toscana avea forte da temere un invasione dell'odiato straniero, che contro ogni dritto aveva già occupato il limitrofo stato di Modena, sicchè dai confini poteva ad ogni istante prorompere, nelle terre beate dal paterno governo del secondo Leopoldo. È per ciò che dal sud. Comitato non solo incitavansi le donne Toscane a preparare fasce, fila, pezze ed unguenti, ma ancora ad apprendere il modo di apporre almeno i primi apparecchi alle ferite secondo le vere regole Chirurgiche, onde non porre con zelo tutt'altro che utile, una mano inesperta sulle piaghe cruenti. — Più ancora. — invitavansi le Donne ad agguerrirsi l'animo onde esser pronte, quando pure il destino lo avesse voluto, ad ajutare e secondare nella pugna i padri, i fratelli, gli amanti, i mariti ed i figli. Conchiudevasi essere obbligo assoluto delle donne, prima pregare Iddio onde volesse allontanare il flagello della guerra, indi starsene a tutto parate, con animo pietoso verso i feriti, e con petto virile contro il pericolo. Il programma da me inviato per essere inserito nel G. la Patria, fummi con lettera cortese rimesso dall'av. Salvagnoli Direttore del medesimo, perchè avendolo io pregato a stamparlo sollecitamente, egli con suo dispiacere diceva non potermi in ciò compiacere, attesochè le circostanze di quel momento portavano che le colonne del G. per più giorni dovevano essere ripiene, oltre gli articoli dei Collaboratori fissi, dalle interessanti notizie della sicula rivoluzione, e dagli articoli della Napoletana costituzione. Consegnai allora il foglio da stamparsi all'egregio *Federigo Pescantini* che in allora attendeva nell'ospitale Firenze, il sospirato richiamo in Patria. Egli doveva farmi il favore di fare inserire il programma nel G. la Rivista, foglio in cui spesso egli scriveva articoli pieni di spirito generoso. Pescantini approvò in massima la cosa, ma dopo avere per due giorni tenuto il mio foglio, consigliommi, non tanto per proprio sentimento quanto per l'altrui, di ritardarne la pubblicazione, dicendo, che mentre la Gioventù dovevasi eccitare ed incoraggire, non pareva opportuno doversele presentare alla mente l'idea del pericolo, delle ferite, e della morte, che destavasi all'invito di preparare fila fasce ec. Mi apposi a ciò, io, dicendo che mentre parlavasi di preparativi guerrieri d'ogni maniera, era consentaneo parlare pur anco di quelli atti a soccorrere e sanare i combattenti — che era impossibile avere il pensiero alla pugna, senza ricorrere con la mente alle sue funeste conseguenze, e che per iscansare un ideale, momentanea impressione di sconforto; non doveasi indugiare a organizzare, quando ancora erane tempo, una regolare e pronta maniera di ajuti, onde poi non trovarsi sprovviste del necessario, all'ora fatale della necessità. Ma l'idea accennatami da Pescantini parve trovarsi d'accordo con quella di molti altri, sicchè io e le mie compagne, per non sembrare ostinate, e non avere rimprovori, dismessimo dal nostro assunto, lamentando però, che gli uomini sempre abbiano da trovar modo di attuire, contrastare e spegnere ogni slancio della donna, che tenda ad uscire dal ristretto cerchio in cui dalla società viene condannata ad aggirarsi, quasi che essi siano gelosi di una loro qualunque siasi concorrenza di azione energica e generosa.

Ecco dunque che il programma delle Venete non solo e non primo, ma secondo venuto a quello delle Fiorentine se queste non avessero trovato ostacolo al loro divisamento, e ben è certo che pure ad esse per mostrarsi uguali in valore alle Sicule ed alle Milanesi, non mancò, credetelo o Sorelle Italiane, che l'occasione consimile. In fatti quando io a nome delle compatriotte dirigeva alle Eroine Siciliane un indirizzo per lodarle siccome aveano grandemente meritato, aveva pur anco a nome di tutte noi promesso di imitarle nella carità e nel valore, quando il Cielo avesse voluto pure porci alla dura prova. E ben posso dire, che acceso ferveva lo spirito delle Toscane poichè da tutte parti giungevanmi ringraziamenti femminili per avere interpretato degnamente l'animo loro. Ora, se l'anonimo crede ironicamente ferirci supponendo che le Toscane non siano state buone che a sventolare fazzoletti al teatro ed alle finestre, a sparger fiori, e gridar viva al vessillo tricolore, e che perciò *discretamente* non ci invita ad impugnar bandiere e cingere armi, sappia, che le figlie della terra, senza contrasto, più civilizzata non che d'Italia, d'Europa, le fortunate, vissute sempre all'aura benigna di una dolce libertà in quello Stato ove mai si conobbero persecuzioni al pensiero, ove non è stato ora necessario come in ogni altro Stato d'Italia pronunziare la parola *amnistia*, poichè non vi furono condanne nè esigli, queste Donne dico, più educate e più sveglie di tutte le altre a liberi e forti pensieri, poichè in esse, come nell'altre non furono mai conculcati da tirannico giogo, sarebbero state all'uopo magnanime, ardite e valenti. No, non siamo andate a un campo d'armi lontano, poichè per la donna ben diversa cosa è battersi per impulso istantaneo, fra le vie della diletta città dove nacquero, o l'accompagnare i suoi cari a prossimi baluardi, a vicine frontiere, che correre il loro destino in paese distante troppo dal loro, benchè quasi ugualmente caro, e per causa comune. Esso alla lunga non potrebbero essere che di imbarazzo in luoghi pantanosi scoperti, privi di alloggiamenti, in assedio stazionario, quale è quello che ora tocca alle Truppe Toscane mantenere sotto le mura di Mantova. La naturale delicatezza del muliebre temperamento non reggerebbe alla viva sferza del sole, all'umidità delle notti e del suolo su cui dovrebbero giacere esposte a tutt'aria, senza asilo per ricoverarsi dalle piogge dirotte, cose tutte a cui con sforzo inaudito dolorosamente appena resistono i nostri uomini stessi. Cadendo malate esse sarebbero invece che di ajuto, oggetti di disturbo, di pena, di incomodo, di angustia. Bene la Donna può azzardarsi animosa a morire in pugna violenta, breve, impensata, eccitante ad eroici sacrifici, ma non può esporsi inutilmente a languire in lunghe manovre, accampamenti e preparazioni guerresche. Dunque non fu viltà, ma senno, prudenza, il ristarci noi dal marciare, la dove non saressimo state che inciampo, per fare vana pompa di nazionale entusiasmo. Ben io e molte altre avremmo forza ed ardire per frenare un cavallo, correre i rischi della guerra ed esporci ai disagi! Ma poche eccezioni che utile darebbero alla santa causa? e non sarebbe egli piuttosto voler soddisfare una male intesa ambizione, un desio di brillare sopra le altre più deboli? Certo che molte madri e mogli ed amanti, alle ansie angosciose di una straziante incertezza rinascente, o incessante anteporrebbero lo starsene presso i loro cari onde fargli amorevole scudo dei loro petti — infatti non sò se sia più difficile affrontare una morte gloriosa, che subire ignote, non apprezzate torture morali. — Ma quando la ragione comanda, il sentimento deve obbedire, ed è colpa lanciarsi inconsiderati nell'arringo delle utopie, o di tali realtà che spesso divengono ridicole, quanta prima in idea parvero sublimi, vagheggiate dall'entusiasmo. Ora poi in quanto allo spedire cose utili al campo, ben si vede che l'anonimo ne vive prudentemente lontano, ed ignora, per non accuorarsi, ogni cosa che a quella partita appartenga — altrimenti essendo avrebbe lette nella Patria e nella Gazzetta di Firenze le numerose liste di offerte che d'ogni maniera vengono inviate al campo per mezzo del emerito comitato detto della Spezieria Forini — avrebbe ivi pur lette quelle presentate da varie signore, che li occupano da mane a sera a raccogliere, cucire, preparare camice Blouse, calze, asciugamani, zigari, tabacco, carta e penne da scrivere, pettini spazzole insomma tutto che può essere di sollievo o necessità per i nostri diletti lontani. La sig. Guerrini, la sig. Chiara Malatesta, la sig. Elvira Paganucci insieme alle loro amiche e parenti, hanno raccolte di tali offerte in gran quantità e già le hanno spedite — similmente fatti in ogni altra Toscana città.

In Firenze, la egregia e pietosa donna Contessa Adele Palagi, nata Spada, Dama di compagnia della G: Duchessa, imprendeva a ralizzare in parte, l'idea che io aveva bramata diffondere nel decorso Febbrajo, e cominciò nel caduto Aprile ad invitare amiche e conoscenti onde raccogliere cose utili per le medicature dei militi. Io mi unii seco con vivo trasporto, ed ajutate e secondate da bene 84 signore, di cui tenga nota, potemmo inviare intanto al campo cinque grandi casse a scompartimenti piene di fila, fasce, pezze, cerotti, donatici dai farmacisti Facini e Paliti, stecche per fratture, filo incerate, spugne ec: ec. — Di queste casse non era stata fatta parola nei fogli per inserirvi le note, perchè la C: Palagi ed io, credemmo di non doverne rendere conto che alle contribuenti. Ma adesso, che l'anonimo pare ci creda inette ad ogni opera buona e doverosa, sappia e veda che tardi giunse il suo consiglio ed eccitamento, poichè già da ogni parte, senza attendere la *misericordia delle Lombarde per i nostri*, piovono le offerte al campo a dar prova, che le Toscane sono..... Italiane quanto altre mai!

ISABELLA ROSSI GARARDI BROCCHI

RISPOSTA

ALL'INDIRIZZO PER LE DONNE TOSCANE

Le donne che ebbero vita dove nacquero Dante, Michelangelo, Piero Capponi ed il Gedeone dei Fiorentini, voglio dire, Francesco Ferrucci, non poterono scordare il funesto ma sacro dovere d'inviare al campo della Guerra Toscano i dolorosi apparecchi per chi dei loro cari, sul terreno di gloria, cadeva ferito. — Sì!! le Fiorentine già da molti giorni hanno colà spedito grandi casse e copiosissime di pezze, fasce, fila e tanti altri generi bisognevoli a così luttuose circostanze. Nè solo questi tristi oggetti inviavano ai valorosi crociati, ma univano a quelli anche addobbi per vestimento; come tutte le altre donne Toscane, son certa, non hanno mancato a questo santo tributo. — In tante e tante case di Firenze incessantemente si occupavano all'angoscioso lavoro, bagnando di lagrime quei bianchi lini e ad ogni filo che si traeva da quelle tele era un voto per l'indipendenza Italiana; era una preghiera a Dio, perchè forti, invulnerabili rendesse chi per quella animoso pugnava: Negli asili infantili si facevano fila e s'inalzavano fervide preci per i combattenti: Pare che le voci di quelle innocentissime creature, unite a quelle di mille e mille addolorate persone, siano state accolte dall'Eterno Fattore, poichè il barbaro straniero nemico ha provato che sia il valore Italiano. Sì! ... Sì!... Cara, adorata Italia! i suoi figli

prenderanno gagliardìa ed animo fortissimo in pensando a quanti secoli tu hai passato nella miseria!! nella schiavitù!! e si! diverranno vincitori. — Donne Italiane, noi intanto restiamo costanti nell'abbandonare i frivoli divertimenti, le vane pompe, e belle rendiamoci nel fare coraggiosi i nostri Uomini; nell'educare onesti, morali, religiosi, guerrieri e liberi i nostri fanciulli, onde siano intrepidi difensori della preziosa nostra Italia, e per lei sempre pronti a morire.

Firenze 26 *Maggio* 1848.

ELVIRA GIAMPIERI VED: ROSSI

ATTI GENEROSI

DELLE DONNE ITALIANE

PER LA CAUSA DELL' INDIPENDENZA

ALLE DONNE DI PARMA

Il sommo VINCENZO GIOBERTI che onorò di sua presenza la nostra Città, ad una gentile Signora che a lui presentossi, per ammirare l'uomo il più grande del nostro secolo, lasciò per memoria scritte queste parole: « Accolga i sensi della mia riconoscenza ed ammirazione per lei e per tutte le gentili donne di Parma fiore od ornamento prezioso di questa illustre Città. »

Queste parole dell'altissimo Gioberti profferite in onore delle Donne di Parma, non ci devono inorgoglire, ma bensì spingerci coi fatti a meritarle.

I tempi sono cangiati, anche le donne devono portare la loro pietra per inalzare il nuovo edificio dell' indipendenza Italiana; se dalla natura non abbiamo avuta quella forza fisica indispensabile per affrontrre le fatiche della guerra e par concorrere noi pure cogli uomini ad esterminare colle armi i nemici della patria, possiamo in mille modi essere di utilità alla santa causa d'Italia, sì coll'incoraggire i fratelli e i mariti a combattere lo straniero, sì coll'educare a nobili ed alti sensi i nostri figli, e sì col dissipare que' pregiudizii, che noi per felice educazione non abbiamo, o che pur troppo oscurano la mente di molte altre donne colle quali bene spesso abbiamo a fare.

Ora poi si presenta una favorevole circostanza per adoperarci anche noi pel bene della patria. I nostri fratelli della Colonna mobile, che tanto valore spiegano sui campi della Lombardia, cimentandosi coraggiosamento col tedesco, e spargendo il sangue pel trionfo della nostra santa causa, scrivono avere estremo bisogno di biancherie e specialmente di camicie di lino, ah! non si dica, che noi donne parmensi non ci siamo date tutta la premura per soddisfare ad un tale bisogno; uniamo quelle di cui possiamo disporre, cerchiamone alla generosità di quelle famiglie, che ne posson dare, uniamole tutte in un luogo determinato, quindi spediamole ai prodi che ce ne han fatta ricerca e che sopportan le più dure fatiche pel riscatto d'Italia.

Sono persuasa che molte mie concittadine approveranno questa mia proposta, e che si vorranno meco associare per mandarla ad effetto; il luogo per unire tutte le raccolte bianchesie potrebbe essere la farmacia del Signor Enrico Gambara, giovine già noto per nobili sentimenti patriottici, e la di cui moglie Signora Clementina Mazza, la quale primeggia nella nostra Città fra quelle donne che amano il proprio paese e che desiderano d'illustrarlo con belli esempi, vorrà prendere viva parte acciocchè il mio pensiero abbia felice compimento.

Tutto concorre, ancora le piccole cose, all' incremento del patrio splendore: tutto quanto si può fare dalle donne Italiane, per la gloria della nostra bellissima penisola si faccia, e noi parmigiane, guardiamo di non essere mai ultime nell'adempimento de' santi doveri, e possa così dire il mondo, che i detti cortesi a noi diretti dall' illustre Gioberti, li abbiamo meritati.

CLEMENTINA DALL'ARGINE-BETTOLI.

GUASTALLA

Ci scrivono da Guastalla pregandoci d'annunciare nel nostro foglio che una piccoletta di anni 9, figlia di Francesco Folloni, la quale non avendo i suoi con che mantenerla va questuando, temendo essa che se venissero un altra volta i tedeschi in Italia l'ammazzerebbero perchè questi barbari sfogano la loro ira sui vecchi e sugli innocenti. ha raccolto in elemosine tre franchi e soffrendo privazioni di sostentamento, ha voluto inviarli al valoroso esercito di Carlo Alberto, persuasa di contribuire così alla cacciata dello straniero. Oh innocente creatura! l'offerta del tuo obolo frutto di stenti e di privazioni, è segnata nel libro del Signore ed il tuo voto sarà esaudito.

La fama di questa tua generosa azione giungerà all'orecchio di quel magnanimo che combatte per l'Italia ed i suoi prodi saranno animati più dal tuo meschino tributo che dalla avara ganerosità di tanti ricchi i quali offrono solo per non essere segno di chi guarda alla loro vergognosa vita passata venduta al dispotismo austriaco. Ma più che noto il tuo cuore agli italiani che pugnano, lo sia al vile tedesco, ed impari una volta che mentr' egli or tenta sparger oro su alcuni in Italia per comprarsi un sostegno facendo sorgere di tratto in tratto interni dissidj noi tutti forti, e sempre più uniti sacrificheremmo e averi e vita per assicurarci la nostra libertà.

(Unione Italiana)

CRONACA TEATRALE

LA COMPAGNIA DRAMMATICA ROMANA AL TEATRO VALLE

Fra le produzioni che in questa settimana vennero rappresentate, amiamo ricordare la commedia intitolata La fortuna in prigione, *non già perchè sia una lodevole produzione, ma perchè offrì campo alla egregia* LABORANTI *(la* regina*) allo Stacchini* (Maggiore) *a* BELLOTTI *e* COLTELLINI *di meritar si il pieno favore del pubblico.* Il Benefattore e l'Orfana *antica commedia di* NOTA *venne rappresentata egregiamente per parte del* DOMENICONI (Il benefattore) *che nella scena col figlio e in quella coll' orfanella (*ADELAIDE RISTORI*) si mostrò grande attore. Pure l'esimia attrice non lasciò niente a desiderare. Anche la signora* JOB *rappresentò assai bene il suo carattere.*

Il bravo BELLOTTI *nella sera di suo beneficio ci diè il* Puff *e il* Fantasma. *La prima di queste due produzioni fu accolta assai male dall'uditorio. In essa infatti non vi è naturalezza, verità, ma una continua esagerazione, e i caratteri dei personaggi sembrano piovuti tutti dall'altro mondo. Ivi troviamo uno sciagurato che lotta tra l'amore e l'ambizione, ma la sua lotta è così ridicola, che invece di destar compassione promuove l'ilarità universale. Oltre a questo troviamo un banchiere che fa il diavolo a quattro per arricchire i suoi amici, poi una vedovella innamorata che termina col dar la mano molto indifferentemente ad un'altro povero diavolo che ha il poco giudizio di sposare una donna, che è frenetica oltre ogni dire per quel tale ambizioso su cui aveva l'onore di parlarvi poc'anzi. Questo dramma insomma che sta agli antipodi del senso comune, si resse a causa della bravura del* BELLOTTI *(il Banchiere,) della* RISTORI, *della* LABORANTI *e del* SALVINI.

Passiamo adesso alla farsa intitolata Il Fantasma. *Non fremete d'orrore, miei rispettabilissimi associati, udendo nominare personaggi dell'altro mondo . . . il Fantasma di cui vi parlo è un fantasma di cui ne desidereresto l'apparizione ogni minuto secondo, è un fantasma innocuo, leggiadro, e che tutto al più avrebbe l'abilità di esaltarvi un poco la fantasia, è infine una bella giovinetta in corpo ed in anima chiamata in questo mondo* REGINA LABORANTI *e battezzata non mi ricordo più con qual nome sul palco scenico. In questa farsa (per vero dire molto sciocca) il* BELLOTTI *fu applauditissimo. Egli infatti con molta bravura ne sostenne sulle spalle tutto quanto il peso. In tal sera un numeroso uditorio concorse a rendere brillante il teatro.*

Mercoldì venne replicata la commedia del GHERARDI Un viaggio per istruzione. *Avendone già parlato altra volta, darò termine all'articolo con mia grande soddisfazione, e forse con grandissimo conforto dei miei gentili lettori, passando, per mia sventura, a dare il ragguaglio di una certa Accademia che ebbe luogo in questo teatro, in un giorno veramente nefasto.*

GRANDE ACCADEMIA VOCALE E ISTRUMENTALE

Con intermezzo di giochi fisico meccanici datasi al teatro Valle dal violinista CARLO FERRARI.

Pare impossibile! Senza che niuno lo abbia saputo, e siasi preso l'incomodo di andare al teatro, una grande accademia *venne celebrata nello scorso Venerdì; di cui era l'eroe il violinista* CARLO FERRARI.

In questa grande accademia *ha avuto parte attiva anche un* gran cantante, *niente meno che il sig.* OTTAVIO BARTOLINI, *e dico* grande *perchè il suo riverito nome stava scritto sui cartelloni a lettere di una dimensione non ordinaria, mentre gli altri eranvi impressi nelle solite microscopiche parole.*

Io che di accademie non soglio parlar quasi mai, perchè esse componendosi sempre di pezzi incompatibili tra loro costringono a passare da Verdi a Rossini, da Ricci a Mercadante, dal buffo al serio, dal flebile all'allegro, senza ordine nè connessione; e perciò invece di ricrearmi mi riescono di una noia singolare, pure questa volta non posso trattenermi dal dire qualche parola sopra quella che ebbe luogo al teatro VALLE, *come poc' anzi aveva l'onore di annunziarvi.*

Il violinista CARLO FERRARI *se è molto lungi dal possedere l'abilità di un Bazzini, non è neppure privo di merito, e possiede l'arte di trarre dal suo strumento soavissime melodie. Di ciò diè prove in un adagio a violino bicorde, in alcune* fantasie, *e finalmente in una* meraviglia (!!!) notturna, *la quale, a dirla in confidenza, non mi meravigliò niente affatto. Il pubblico gli fu prodigo di applausi nel* Carnevale di Venezia, *o per dir meglio, quella parte di pubblico che non lo aveva udito suonare da Bazzini.*

Il sig. OTTAVIO BARTOLINI *dalle magne lettere, cantò la romanza del* Torquato *e l'aria dei* Puritani - Ah per sempre . . . *con quel che segue. Questo cantante è fornito di una voce mediocre, ma se egli desiderasse divenire* artista, *dovrebbe studiare più di quello che ha fatto fino ad ora, per quanto ci diè a dimostrare, apprendendo a modulare la voce, altrimenti non sarà mai che un can-tante comune, di cui grazie al cielo non abbiamo penuria essendo entrata addosso a qualunque persona la smania di far raccolta di fischi . . . . sbaglio . . . . voleva dire di applausi.*

In quanto ai giuochi fisico-meccanici la maggior parte nuovi *ci prenderemo la libertà di avvertire il giovine prestigiatore che questi veggonsi assai meglio eseguiti dai ciarlatani sulle pubbliche piazze. Speriamo che il poco esperto giocoliere non si ardirà un'altra volta di stancare la pazienza del pubblico.*

Il cartellone annunziava anche che il FERRARI *si era dato la cura di riunire sceltissimi suonatori, e che verrebbero eseguite due grandi sinfonie a piena orchestra. Oh bugiardissimo annunzio! La piena e sceltissima orchestra si componeva di sette od otto disgraziate creature che dolorosamente grattavano o soffiavano nei loro strumenti . . .*

Quest'accademia fu data, per così dire, in famiglia. Tratto tratto qualche confuso rumore qualche debole applauso, qualche impertinente risata, risuonavano nella platea quasi deserta, ma quindi i pochi spettatori ricadevano sotto il peso del languore e della monotonia, l'unica Dea che abbia presieduto a quest' accademia d'infausta memoria.

CESARE BORDIGA

NOTIZIE TEATRALI

TORINO

Poche cose al d'Angennes: la Castagnola, bella e brava genovese, non riesce a trar dagli scogli la nave, quantunque faccia forza di remi nella *Beatrice*. Forse Orombello sarà poco destro a raccontare le sue torture; forse il caldo, forse i caffè dei vicini portici di Pò eserciteranno il loro influsso sugli *abituati* (frase elegante e di moda) del d'Angennes. Ad ogni modo, chi sa che spogliandosi l'abito di tiranni di Milano, la Castagnola e Filippo Visconti duca suo marito non riescano a fare *salle comble?* (e dàgli con questo benedetto francese!) Quanto a me, auguro ad essi non solo molti quattrini, ma di poter sedere a scranna al palazzo Carignano od al palazzo Madama, che è tutto dire.

A proposito del teatro Carignano, oh felicità inenarrabile! Non basta che la bella e brava Robotti, non basta che la valentissima compagnia Regia esilari di continuo il pubblico con facete produzioni comiche, massime col *Dominò nero*; l'impresario (degnissimo uomo, anzi preziosissima perla), ci vuole anche rallegrati dal maestrevole e squisito archetto del Bazzini, il violinista per eccellenza il successore legittimo e diretto di Paganini. E tutto questo per trentadue soldi! GIUSEPPE GABRIELLI

ARTISTI DISPONIBILI

Ricordiamo alle Imprese che la brava giovinetta LUISA DE FILIPPI trovasi in Roma, pronta ad esordire nella carriera teatrale. Nel tempo istesso ci piace ripetere l'elogio che altra volta abbiamo fatto di lei a giusto dritto.

Trovasi in questa capitale TOMMASO PIERI *Romano*, basso cantante, proveniente da Palermo, disponibile per le prossime stagioni. Questo bravo artista accolto dovunque coi più vivi applausi, non ha d'uopo di essere raccomandato alle Imprese, essendo già cognito pei teatri in cui ha agito coll'esito il più fortunato.

R. PARMA AMMINISTRATORE STABILIMENTO TIPOGRAFICO DELLE SCIENZE DI B. Z. CESARE BORDIGA DIRETTORE